

NATALE 2016

“IL VERBO SI FECE CARNE
E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI”

(RIACE, 25 DICEMBRE 2016)

OMELIA DI S.E. MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

Dio non si stanca dell'uomo, rompe ogni distanza e si fa vicino a noi, assume la nostra natura umana. E' questo il messaggio più bello del Natale, che non può essere ridotto a semplice ricorrenza. L'antifona alla messa riporta l'annuncio profetico: «*Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace*» (Is 9,5). Il potere di questo Bambino, Figlio di Dio e di Maria, non è basato sulla forza nè sulla ricchezza: è il potere dell'amore, il potere che dà vita, che perdona le colpe e riconcilia i nemici. E' il potere dell'amore ha portato Gesù Cristo a spogliarsi della sua gloria e a farsi uomo; e lo condurrà a morire sulla croce e a risorgere dai morti. E' il potere, che instaura nel mondo il regno di Dio, regno di giustizia e di pace. La nascita di Gesù è proclamata dal canto degli angeli: «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama*» (Lc 2,14). La pace non è frutto della buona volontà dell'uomo, ma dono di Dio da accogliere con impegno e senso di responsabilità. Un annuncio che stride con le tante situazioni di guerre che affliggono la nostra terra. Basti pensare alla situazione della Siria, ad Aleppo, ove si sta consumando una tragedia immane con strage di bimbi. Lì il Natale è negato. La vita è negata ai piccoli. Dio muore ogni giorno, come muore ovunque viene calpestata la dignità della persona umana. Che dire poi delle tante morti di immigrati nelle acque del mediterraneo! Delle morti dovute ad atti terroristici che nulla hanno a che fare col Dio della vita.

Il Natale porta un messaggio di gioia: «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio», è il «Principe della pace». Sono i pastori i primi ad accorrere alla grotta: uomini che possiamo definire "**gli emarginati di allora**". Incontrando il bambino deposto nella mangiatoia vicino a sua madre e a Giuseppe comprendono che "nessuno è emarginato agli occhi di Dio". Essi 'andarono, senza indugio'. Ma anche noi andiamo a Lui con fiducia, lasciamoci toccare dalla sua benevolenza. Accogliamo!

Oggi ho pregato in luoghi diversi caratterizzati dalla sofferenza: nella casa circondariale di Locri, ove in tanti volti si notava il bisogno di redenzione, la ricerca della libertà perduta, ma anche la consapevolezza del male fatto e della rovina apportata alle proprie famiglie; nell'ospedale di Locri e nel vicino Centro neurologico. Ho visto la sofferenza nel volto di tanti, unita alla speranza e ad una fede che diventa più forte quando la morte si fa vicina.

Sono venuto qui a Riace, per dire esprimere la vicinanza ai tanti migranti qui accolti, pace a chi è stato accolto e bene integrato nel tessuto sociale di questo piccolo paese. Sono qui per dire grazie a quanto hanno saputo dare accoglienza affetto ai senza tetto. Riace è cresciuta molto grazie all'opera di accoglienza portata avanti da una politica attenta allo straniero. L'accoglienza è una ricchezza per tutti, ma non un fenomeno di arricchimento. Guai a vedere l'emigrato come opportunità di guadagno. Attraverso l'accoglienza deve emergere quel senso di umanità che ci porta a guardare l'altro come un fratello. Anche Gesù e la sua famiglia ha conosciuto l'emigrazione. Non dimentichiamolo. L'accoglienza non può restare prerogativa di pochi, ma deve divenire uno *stile*

sociale. Lo stile che nasce dal natale, dall'incarnazione di Dio, che assumendo la natura umana le dà una dignità nuova.

Ci chiediamo: C'è posto per Gesù nel nostro mondo? Nella nostra vita? Nella nostra Locride? C'è posto per l'accoglienza della vita?

Natale è un evento di accoglienza: l'accoglienza del Signore Gesù nel povero, nel forestiero, del sofferente, nell'abbandonato. Gesù chiede accoglienza oggi. L'accoglienza non può essere delegata ad alcuni soltanto:

Anche oggi, rischiamo di restare indifferenti davanti a Gesù. Ciò accade, *“quando Natale diventa una festa dove i protagonisti siamo noi, anziché Lui; quando le luci del commercio gettano nell'ombra la luce di Dio; quando ci affanniamo per i regali e restiamo insensibili a chi è emarginato”* (papa Francesco). Nella nostra società troppo incline al consumo, dell'abbondanza e del lusso, dell'apparenza, Dio ci invita ad essere sobri, semplici, capaci di cogliere e vivere l'essenziale. Gesù ci chiede di coltivare la giustizia, l'onestà, la fratellanza, la mitezza, il perdono. Sì, in questo mondo oggi c'è più bisogno di umanità, di accoglienza. Il Bambino Gesù, che ha impressi in sé i tratti dell'amore di Dio, vuole da noi maggiore nel *«rinnegare l'empietà»*, ci invita a non ricercare la felicità nelle cose e nelle ricchezze mondane, ed a vivere *«con sobrietà, con giustizia e con pietà»* (Tt 2,12).

Il natale del Signore c'invita a costruire una società più accogliente, più rispettosa, più solidale, che costruisce ponti e non muri.

✠ Francesco Oliva